



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno IV, Num. 5 – Maggio 2007

EDITORIALE

Torna Maggio e con esso la esuberante e rigogliosa fioritura degli alberi e delle prode da cui emanano profumi delicati dalla fragranza stampata e tatuata nei recettori della nostra mucosa olfattiva. Risalendo in macchina la strada che dalla Pila conduce al Paese, con i finestrini aperti, ogni metro è riconoscibile e definibile per il profumo dei fiori, delle erbe, dell'issopo, delle scope che ornano i bordi di quel percorso, così come il dolce profumo dei fiori di acacia e di ginestra tradisce il tratto che dal ponte di S. Ilario giunge fino alla Valle Grande e alla Curva a Secco. Maggio è il mese della Primavera piena, della Primavera che rasserena i cuori e ridona la speranza agli animi, che apre le porte dell'Estate, che rende allegre le voci e più gaio l'urlo dei bimbi che giocano fino a tardi per le strade. E' il mese delle numerose ricorrenze: l'Ascensione, la Pentecoste; è il mese dell'onore e della dignità dei caduti in guerra per la nostra libertà e quella della Patria intera; è il mese dedicato alla mamma e, non a caso, alla Vergine Maria. Quel che rappresenta la mamma per ciascuno sarebbe enfatico e rettorico ripetere. Basti dire che, al di là di qualche triste esempio, la mamma è la bellezza, la dolcezza, l'amore; è il porto sicuro dove approda sempre la gioia, dove trova sicuro riparo e conforto la tristezza e il dolore. E' essa l'invocazione più sicura e costante di ogni essere umano. In quest'ottica abbiamo riservato il "Canto di Apollo" di questo numero presente ad una poesia scritta da un bambino di 4° elementare, di 9 anni, dal cui cuore sono sgorgate parole grandi e profonde che non possono non toccare l'intimo di ciascuna persona dal cuore sensibile.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



ANTICHI VEZZI ELBANI

Sul quotidiano “*Libero*” di Vittorio Feltri del 13 Aprile scorso, al piede della pagina 21, è comparso un articolo di Cesare Lanza che suona ad amara e negativa critica per l’intera Isola d’Elba. Riferisce circa il caos che si è verificato sul porto di Portoferraio mercoledì 11 Aprile all’imbarco Toremar per Piombino delle ore 14,00. Si è reso necessario l’intervento dei Carabinieri per riportare l’atmosfera entro i binari di una pseudo normalità senza peraltro che giungessero le opportune scuse o emergesse la responsabilità di chicchessia. Dall’articolo stesso traspare la rabbia di chi, pur in possesso di regolare biglietto prenotato per quella corsa, è stato costretto a rimanere a terra, in attesa della corsa successiva, mentre altri fortunati godevano di un’immotivata precedenza. Ora, al di là dell’episodio e dei soprusi perpetrati in maniera arrogante e i cui responsabili saranno chiamati a rispondere in ambito legale, rimane la pessima immagine, offerta ai turisti, della nostra inciviltà del cui miglioramento non si curano, nè d’altronde si sono mai curate, le Istituzioni locali. Dalla fine degli anni ’50 e con l’inizio degli anni ’60 il turismo è esploso all’Isola d’Elba, scoperto soprattutto dai Milanesi e dai Tedeschi che hanno goduto delle vergini meraviglie di cui la natura ha dotato la nostra Isola. Gli Elbani hanno intuito e captato la ricchezza e il benessere che sarebbe potuto derivare dalla nascente industria di un turismo elitario ma non hanno compreso la necessità di organizzarlo in maniera programmatica rendendolo così arruffato, facendoselo scappare di mano fino a divenire turismo non tanto di massa, quanto piuttosto plebeo. Le Istituzioni men che mai hanno sentito il dovere di regolamentare un fenomeno che si è dimostrato ben maggiore delle intelligenze nostrane, mentre molti politicanti locali

hanno cercato di addomesticarlo allo scopo di trarne vantaggi personali, rendendosi, al contempo, corresponsabili del degrado ambientale e della rovina di spiagge meravigliose quali Cavoli e Marina di Campo. Il turismo elbano è poi tra i più cari che vi siano e alle alte, talora esose, richieste economiche degli operatori turistici non corrisponde una contro-offerta di servizi qualitativamente adeguati. Ciò ha determinato, in questi ultimi anni, un lento ma progressivo depauperamento del flusso turistico verso l’Elba, soprattutto relativamente al periodo delle vacanze estive. In occasione invece di vacanze brevi quali ponti o appunto Pasqua, in un periodo ristretto si concentra un’immane quantità di persone in cerca di un temporaneo relax e è proprio in tali circostanze che la disorganizzazione elbana emerge in tutta la sua drammaticità raggiungendo le vette più alte proprio dove la concentrazione della massa turistica è massima: i porti di Portoferraio e di Piombino. Le due società attive, Toremar e Moby Lines, non sono in grado di reggere l’impatto e cercano di arraffare quanto più possono ben sapendo di non poter soddisfare organicamente tutte le richieste. L’accaparramento del monopolio dei traghetti ha escluso, di fatto, altre società dall’affacciarsi e dal competere su questo mercato, dall’introdurre i propri traghetti e dall’installare i relativi uffici e sportelli, sul territorio elbano. Noi ci auguriamo, data la pessima réclame fattaci da autorevoli testate nazionali, che il Ministero dei Trasporti, le Autorità locali dell’intero territorio elbano unitamente alle associazioni che tutelano i diritti dei consumatori (Albergatori e quant’altri), operino concretamente al fine di una buona risoluzione di un problema da cui dipendono il buon nome e la reputazione dell’intero popolo elbano.



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:



20. DALL' IDEALISMO CROCIANO A QUELLO GENTILIANO

Prof. Aldo Simone (Titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico "Enriques", ex "Ciano", di Livorno)

Premesso che il seguente articolo, o saggio breve che dir si voglia, è su Croce e Gentile, esso si potrebbe riassumere così: Croce sta a Kant come Gentile a Hegel. Prendetela naturalmente come una battuta, con beneficio d'inventario, e...buona lettura! Esso si articola in tre diversi paragrafi la cui pubblicazione avrà luogo in successione, nei mesi a seguire, a partire dal presente.

20.1. La dialettica dei distinti e la sintesi a priori

✓ Cercherò innanzi tutto di chiarire meglio, e se possibile approfondire, il motivo per cui Croce insiste, come dicevo nel precedente articolo, sulla necessità di affiancare alla dialettica degli opposti la dialettica dei distinti, intendendo egli consentire una circolazione (un passare da...a...) delle principali forme spirituali (il bello, il vero, il bene e l'utile) tale da non inficiare né la comune appartenenza alla vita dello spirito né l'autonoma manifestazione di ciascun aspetto di essa. Non a caso, dalla lettura dei testi crociani, in particolare della "Poesia" del 1935 e della "Storia come pensiero e come azione" del 1938, si evince che il passaggio da una forma all'altra è riconducibile più alla kantiana sintesi a priori che non alla hegeliana dialettica degli opposti, perché ciascuna forma opera una propria sintesi universale in cui la materia è rappresentata dalla forma precedente. Così, se in un primo momento, quello estetico, prevale la forma poetica, questa stessa forma si abbassa poi a contenuto e materia di quella successiva che è rappresentata dalla filosofia; quest'ultima, a sua volta, può diventare materia su cui esercitare la volontà, producendo il bene o quello che riteniamo tale e, infine, il bene stesso non può non cedere il passo, in determinate circostanze, all'utile, perché "nihil humani a me alienum puto" (niente di umano ritengo a me estraneo). Dunque questi passaggi sono il frutto dell'attività del pensiero, perché pensare altro non è che giudicare, formare dei giudizi (= soggetto + predicato), nei quali c'è un elemento dominante chiamato forma che "in-forma", che dà, conferisce cioè, la sua forma a un elemento sottostante che funge da materia, da substrato destinato a ricevere, appunto, una nuova forma. E' questa la famosa "sintesi a priori" concepita da Immanuel Kant, il pensatore nato, nel 1724, vissuto e morto, nel 1804, a Königsberg (con la dieresi sulla "o"), la bella città prussiana sul Baltico, diventata sovietica dopo la Seconda guerra mondiale e attualmente, a causa della disgregazione dello Stato sovietico e della riapparizione dello Stato lituano, ridotta ad un'enclave russa all'interno dell'Unione Europea. Qui si può vedere ancora la sua tomba, sulla quale furono scolpite le famose parole con le quali si conclude la "Critica della ragion pratica" (1788): "Il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me". Kant concepì la "sintesi a priori" per spiegare il carattere soggettivo ma al tempo stesso universale della conoscenza umana: grande svolta nella storia del pensiero, che egli paragonò alla rivoluzione copernicana e che coincise con la nascita del "criticismo trascendentale" ovvero con la pubblicazione, nel 1781, della prima edizione della "Critica della ragion pura". Perché "criticismo" è abbastanza facile da capire, essendo tutte e tre le principali opere kantiane appunto delle "critiche" ("Critica della ragion pura", "Critica della ragion pratica" e "Critica del Giudizio" del 1790); trascendentale è, forse, un po' più difficile da spiegare. Diciamo allora che il "criticismo trascendentale" è tale perché non critica, non mette in discussione, questa o quella conoscenza particolare della ragione, ma la possibilità stessa e le modalità di conoscenza della ragione, insomma non ciò che la ragione conosce, ma come conosce. La filosofia kantiana si dice, inoltre, trascendentale perché, pur andando oltre le singole conoscenze empiriche, rimane saldamente ancorata al mondo dell'esperienza, a cui la ragione deve applicare le sue forme a priori (le intuizioni pure dello spazio e del tempo e le 12 categorie dell'intelletto), se non vuole smarrirsi se



B. Croce

stessa e cadere nella vecchia metafisica dommatica, cioè nella conoscenza “trascendente”, non più “trascendentale”, della realtà. (continua)

IL RACCONTO

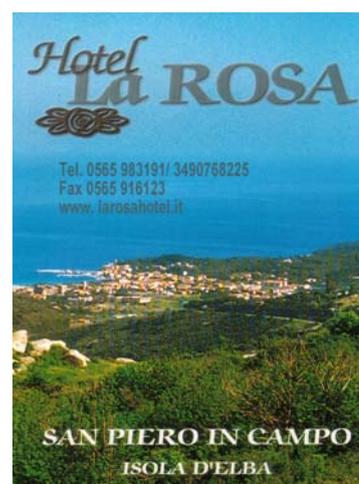
I "PENSIERINI" DI MAO TSE TUNG (di Fiorenzo Galli- comandante di Marina di lungo corso a riposo)

I° parte

Quel pomeriggio di una Domenica di Settembre del 1968, stavo passeggiando su e giù nello spazio di 130 metri, tanto era la lunghezza del "Boulogne" (un vecchio Liberty, che aveva visto tempi migliori. Costruito dagli Americani al tempo della seconda guerra mondiale per fare un viaggio e che navigava, invece, ininterrottamente da quasi venticinque anni, ormai ridotto ad un'ammasso di ruggine che, scolando da tutte le parti, aveva ridotto il bianco delle sovrastrutture e il nero delle fiancate, a un bel marrone che in alcuni punti dava sul rossiccio). Vicino a me c'era un altro marinaio, un mio amico fin dai tempi della scuola, Silvano Spinetti detto "mangia grilli", perché quando eravamo *ragazzi* era talmente magro che tutti gli dicevano. "Oh che fai? Mangi grilli?", e così, quella frase gli era rimasta come soprannome. Ogni tanto ci affacciavamo alla murata della nave a guardare l'intenso traffico del fiume, le grosse giunche dalle vele steccate con grosse canne di bambù che scendevano veloci lo Zhu Jiang (Fiume delle perle) e altre che lo risalivano spingendosi in avanti con lunghe pertiche e a volte, se il tempo lo permetteva, a vela; ma la maggior parte erano trainate da Giunche a motore, o grosse motolance che ne rimorchiavano fino a tre o quattro. Senz'altro molte di loro arrivavano fino al grande porto di Guangzhou (Canton) uno dei più grandi della Cina meridionale e molte di quelle che scendevano il fiume arrivavano anche ad Hong Kong e Macau e disperdendosi poi nella miriade dei piccoli porti dell'immenso delta dello Zhu Jiang. che sfociava nel mar cinese meridionale. Eravamo un po' annoiati, forse si preferiva lavorare cosicché il tempo trascorresse più veloce; il piccolo porto di Huangpu non offriva nessuna attrattiva, la piccola città si disperdeva lungo lo Zhu Jiang, più che altro nella riva destra del fiume: non vi erano bar o ristoranti come l'intendiamo noi e quelli frequentati dai Cinesi erano poco più che baracche con il pavimento in terra battuta, con alcuni grossi tavoli di legno grezzo con due panche per tavolo dove mangiavano tutti assieme manovrando velocemente le due piccole bacchette di legno con le quali prendevano i piccoli pezzi di carne che immergevano nelle diverse ciotole piene di salsa. Noi una volta avevamo provato ad andare in uno di questi locali, ma appena entrati il brusio di decine di voci quasi si spense, non perché fossero ostili nei nostri confronti, anzi erano tutti ben disposti; qualcuno salutò inchinando la testa e nelle loro facce traspariva solo curiosità. A quel tempo la Cina era un mondo sconosciuto per noi occidentali; di fatto tante cose che ci avevano inculcato all'inizio del viaggio, che fu interminabile (Venezia-Sfach-Huangpu-quattro mesi e sedici giorni), risultarono inesatte. Rimanemmo tutti in silenzio e io ebbi la sensazione di essere allo Zoo, ma questa volta dentro la gabbia delle scimmie. Toccai Silvano sopra la spalla poi facemmo un inchino, ripetuto prontamente dai Cinesi e uscimmo all'aperto. L'unico posto adatto per noi (e dove ci sentivamo un po' a casa nostra) era un grande story all'americana alto tre piani: nel piano terra c'era un grande ristorante e nei due piani superiori vendevano un po' di tutto: sete pregiate, statuette di avorio, di tek, molti vestiti da donna di foggia cinese che i marittimi, per la maggior parte europei (gli unici stranieri che a quel tempo entravano in Cina), compravano senza guardare i prezzi. Il ristorante era frequentato prevalentemente da Greci, in quanto loro avevano un contratto con la Cina per fare il cabotaggio tra i porti interni dato che loro avevano scarsità di navi per farlo. Poi venivano gli Scandinavi e pochissimi Italiani. I Greci ormai erano i padroni incontrastati, in quanto erano già diversi anni che erano in Cina. Già prima di entrare nel ristorante si sentiva, da fuori, il suono delle chitarre e immancabilmente, appena entrati, venivamo invitati ai loro tavoli che quasi sempre traboccavano di bottiglie di birra vuote da tre quarti. Ormai eravamo diventati una grande famiglia, i problemi di lingua erano ovviati dai molti di loro che parlavano bene l'italiano. Tra una chiacchiera e l'altra arrivammo a poppa, ci appoggiammo alla ringhiera, sempre seguendo il filo della nostra conversazione, quando sentimmo le risate di un bambino venire dal basso; guardammo giù e proprio sotto i giardinetti c'era ormeggiata una giunca di una ottantina di tonnellate che, per rendere l'ormeggio più stabile si era addirittura legata alla bandiera del timone che ormai emergeva circa un metro dall'acqua visto che eravamo quasi

scarichi e in coperta, legato da mezza vita all'albero di maestra con la sagola giusta per arrivare alla murata in modo che non cadesse in mare, c'era un bambino di circa tre anni che camminava carponi giocando con un grosso gatto rosso. Noi per un momento dimenticammo i nostri problemi e ci divertimmo a vedere il bambino che arrancava dietro il gatto e gridava di gioia quando riusciva a tiragli la coda, solo che a forza di girare intorno all'albero la sagola vi si avvolgeva e all'ultimo gli veniva impossibile fare qualche movimento e allora strillava piangendo; al che accorreva la mamma, una cinesina poco più che ventenne, vestita di nero con i tradizionali pantaloni dalle gambe larghe e una casacca accollata con una serie di bottoni nella parte destra. Ella si chinò verso di lui e cominciò a scioglierlo velocemente. A me quella scena ricordava la capretta di nonna Leonilda in Fetovaia; anche lei, legata ad un fico, faceva la stessa cosa, rimaneva sempre imbrogliata. Appena la ragazza slegò il bambino e cercò di calmarlo parlandogli dolcemente nella loro lingua un po' cinguettante e quando si accorse della nostra presenza alzò la testa, ci sorrise timidamente e ci salutò chinando la testa, poi rientrò velocemente sotto il riparo di stuoie. Si muoveva a piedi nudi senza fare il minimo rumore. Fu un piacevole intermezzo che ruppe un po' la monotonia della vita di bordo, specialmente noiosa quando le discariche erano così lunghe. Mentre commentavamo l'accaduto ci ricordammo che avevamo parecchie scatole di latte evaporato e condensato assieme a molte razioni di té che ci avevano dato come spettanza quando la nave traversava l'Equatore e così decidemmo di darle al bimbo della giunca. Soddisfatti della nostra idea ci mettemmo subito a lavoro ben sapendo che per la piccola famiglia della giunca sarebbe stata una vera manna, conoscendo le difficoltà che avevano a reperire certi alimenti. Andammo in cabina, prendemmo una quindicina di scatole di latte a testa e due grossi sacchetti di tè, facemmo un bel fagotto poi ritornammo a poppa e mentre io cercavo di attirare l'attenzione degli occupanti della giunca Silvano legò saldamente la bocca del fagotto con una lunga sagola. Visto che non riuscivo a farmi sentire, presi un grosso pezzo di legno e lo gettai sopra la loro coperta dove atterro facendo un cupo rimbombo; al che venne fuori un giovane, più o meno della nostra età, che guardò su con aria interrogativa e anche un po' preoccupata e quando Silvano alzò il fagotto legato alla sagola capì subito cosa si voleva e la sua faccia scavata si allargò in un sorriso. Silvano cominciò a filare la sagola e, quando toccarono la coperta, i barattoli fecero un po' di rumore metallico; l'uomo si allarmò e con fare circospetto corse verso il fagotto senza mai smettere di guardare a dritta e sinistra, sciolsi velocemente la sagola e guardò all'interno; non credeva ai suoi occhi, alzò la testa, ci sorrise riconoscente ma avemmo la sensazione che fosse anche impaurito. Corse quasi sotto le stuoie e a noi quell'atteggiamento sembrò un po' strano, poi fece capolino da sotto la stuoia tutta la famiglia, compresa una coppia già avanti con gli anni, lei vestita rigorosamente di nero con lo stesso tipo di abbigliamento della donna giovane che ora faceva appena capolino dalla stuoia con altri due bambini più grandicelli e anche noi rispondemmo ai loro saluti agitando la mano. Ci accorgemmo che però non erano saliti tutti in coperta come ci aspettavamo, anzi cercavano di non farsi vedere, ma noi al momento non ci prestammo molta attenzione...

(continua)



Aforisma: *Nel conversare si ascolta noi stessi sempre e gli altri ogni tanto.*

(da Foglie d'Autunno di Mario Vassalle)

SECCHETO racconta

(di Liviana Lupi)



STRADELLI – SENTIERI - STRADE.

È solo dagli anni '60 che l'Isola d'Elba ha le strade asfaltate. Le Provinciali che collegavano tutti i centri urbani a Portoferraio erano tutte sterrate. Una grande rete di piccole stradelle, mulattiere e sentieri collegavano tutta l'Isola. Percorsi attraverso i secoli non solo dagli Elbani ma anche da Fenici, Etruschi, Romani, Pisani, Pirati, Spagnoli, Inglesi, Francesi, Tedeschi. La nostra piccola Isola si è trovata spesso al centro dei cambiamenti della Storia. Conoscere i sentieri vuol dire tuffarsi nel passato della nostra terra. Immaginare cosa poteva essere il viaggio delle merci dal mare all'antica città delle Mure, strada lastricata, detta dei "Fрати", Pomonte-San Bartolommeo, Cenno, città delle Mure, Grotta Vallecchia, Cochi, Cotelavida, Moncione – Case Vecchie, San Piero. Le carovane che raggiungevano i depositi del ferro che i Greci avevano a Pomonte, per imbarcarlo sulle navi. Attraverso quali sentieri i Romani trasportavano le loro colonne di granito? Chi ricorda il correre degli asini, con i loro barili pieni di vino caricati sulla sella, raggiungere i bastimenti alla fonda nelle nostre baie in attesa del carico e salpare poi per Genova? La corsa dei barellieri, che attraverso i sentieri soccorrevano chi stava male? E la corsa poteva rappresentare la vita o la morte prima di raggiungere il medico. Prima che arrivasse l'asfalto e trasformasse il viaggiare in una corsa affannosa per arrivare presto e subito, il viaggiare era una sorta di passeggiata, una cavalcata. L'arrivo della corriera, certamente, ha facilitato i collegamenti, il benessere. Ha permesso il cambio tra l'asino e l'automobile. Ma a quale prezzo! Certo si poteva cadere da cavallo, il sentiero era pieno di buche, poteva essere tutto in salita e farlo a piedi non era solo fare una passeggiata ma la velocità e l'asfalto ci hanno messo davanti a ben più gravi problemi. Tranquillo e lento era il viaggio Pomonte – San Piero passando da Seccheto, Bollecaldaie, Castancoli; o una passeggiata Vallebuia, monte Perone, la Madonna del Monte di Marciana, un pellegrinaggio che, a Ferragosto si trasformava in una processione di asini e famiglie che raggiungevano il Santuario per trascorrervi una giornata di preghiera e allegria. Seccheto – Marina di Campo, la mulattiera per Cavoli era un'alternativa al viaggio per mare, per fare la spesa o per andare dal dentista. Si respirava aria pura, si scambiavano opinioni, si parlava della stagione, socializzavamo con i compagni occasionali di viaggio, ci fermavamo a salutare chi lavorava nella vigna o nel campo di grano. Prepararsi con tutta la famiglia e gli armenti per raggiungere il Paese. A cavallo o a piedi per andare a trascorrere nella casa di Paese tutti i giorni di festa lasciando asino e armenti nella stalla di Patacchille. Fermarsi durante il viaggio a salutare, a Bollecaldaie o a Castancoli, le improvvisate "Stazioni di posta" Zobi e l'Avvocato. Scambiare notizie sui raccolti, bere quel bicchiere di vino in Bollecaldaie, rappresentava in quel contesto una pausa di quell'andare, anche se pur breve, scandito da il "là" urlato al somaro. Nostalgia? No! Ma rammarico sì, perché l'abbandono di questi stradelli ha segnato, a poco a poco, l'abbandono delle nostre colline e delle nostre montagne. Sarebbe bello se il Parco, la Forestale, o le nostre Autorità comunali, promuovessero per i giovani delle scuole (con l'aiuto di guide e di storici) delle passeggiate per i sentieri sia per far conoscere ai giovani quali erano le antiche vie di comunicazione, sia per far conoscere le bellezze naturali della nostra Isola. Un tuffo nel passato e uno stimolo alle nostre Autorità per tenere puliti gli strabelli e i sentieri che hanno visto anni migliori.





21 miei tempi (scusate se uso questo modo di dire, ma l'età me lo consente) esisteva l'art. 587 del codice penale che recitava così: "Omicidio e lesioni personali a causa d'onore. Chiunque cagiona la morte del coniuge...nell'atto in cui ne scorge la illegittima relazione carnale...è punito con la reclusione da tre a sette anni". Norma abrogata con legge 5-08-1981 perché, oltre a rappresentare un istituto giuridico di medioevale memoria, forse anche palesemente in contrasto con l'art. 3 della nostra Costituzione che così dispone: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla Legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica". Le norme sopraccitate rappresentano un piccolo spaccato della civiltà giuridica della nostra società. Ma, siccome il legislatore prende le sue decisioni per regolamentare i comportamenti in uso abbastanza diffusi nella società del momento, ciò vuol dire che quando ha abrogato "il delitto d'onore" lo ha fatto perché nella società si erano già insediate usanze che si chiamavano "pari dignità" di trasgredire. Si era diffusa la moda delle coppie aperte e cioè di quelle in cui ognuno poteva andare in vacanza per conto proprio, quindi, all'occorrenza, ospitare coppie amiche per fare giochi un tempo più o meno proibiti, sino alla attuale situazione in cui uomini e donne tradiscono più o meno nella stessa percentuale e così abbiamo raggiunto la pari dignità delle corna. Ma ciò significa, a mio modo di vedere, che qualcosa non funziona. Percorrendo i miei ricordi, penso a quando la verginità era un valore da esibire con la faticosa esposizione del lenzuolo alla finestra per dimostrare che, nel giorno delle nozze, quel valore c'era e si poteva esibire come prova. Lo so, questa pratica sa di muffa oggi, di ciò non si parla più nemmeno nei romanzi rosa, anzi, seguendo certe telenovele, sarà difficile districarsi tra i numerosi personaggi, passando dall'uno all'altro con una tale disinvoltura che, le molte vecchiette che le guardano, anche se hanno qualche loro peccatuccio, pensano di avere osato poco e rimpiangono i piaceri perduti. C'è però qualcosa che mi rattrista leggendo le cronache di questi

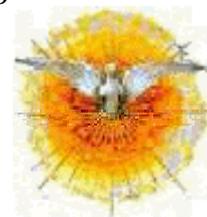
giorni che ci raccontano di quel giovane suicida perché considerato diverso. Oggi siamo tutti convinti che, nel nome di un nichilismo, che pochi conoscono, ma molti hanno scelto come stile di vita, sia facile arguire che si debba umiliare, anzi eliminare i deboli, i nati male per colore o razza, ma quando accadono eventi tragici di tale natura ci si interroga tutti e forse ad ognuno di noi viene quel certo senso di colpa. Ora non voglio fare del bigotto moralismo cristiano richiamando quel principio evangelico "ama il prossimo tuo come te stesso" ma, pur volendo richiamare quella bellissima massima di voltairiana memoria che recita: "Io non condivido la tua idea ma lotterò con tutte le mie forze perché, come me, possa liberamente esprimere il tuo pensiero". E ciò equivale al concetto di tolleranza oggi in disuso. Mi rattrista apprendere dalle cronache che il marito viene picchiato perché sorprende la moglie a letto con l'amante; il Boccaccia ne avrebbe tratto il titolo per una novella del suo Decamerone (Ancona – fine Febbraio 2007). Ma mi sconvolge ancora di più leggere di una dodicenne che fa' sesso in presenza dei compagni di classe solo per finire su Internet. La tristezza di questo gesto, che io considero spavaldo e provocatorio, sta nella totale incoscienza sia dell'atto in sé come delle devastanti dispersioni di ogni possibile emozione futura. A dodici anni, anche nell'era tecnologica, una ragazzina di quell'età, con quel gesto, ha sperperato un patrimonio di intime emozioni che difficilmente potrà più recuperare. Il sesso in quel senso è solo mercificazione e non lento e complesso coinvolgimento di una forte attesa, sperata, cercata ma consumata solo quando ogni millimetro della propria pelle si è così talmente caricata di energia e di voglia da giungere sino in fondo, che l'ha indotta a quella necessità esaltante, intima, che deve essere vissuta da due giovani, lontani da occhi indiscreti. Leggiamo parole lacrimevoli sullo stato di salute della Scuola, degli atti di bullismo a danno di compagni e, ancor peggio, a danno dei professori e, quel che è ancora più umiliante, l'apprendere che i genitori sono più aggressivi dei propri irresponsabili figli. Come spiegare tutto ciò? Facile, basta

guardare i genitori di almeno due generazioni a noi più vicine; vestono allo stesso modo dei figli, frequentano le stesse discoteche, le mamme scoprono il pancino, vogliono a tutti i costi essere alla pari, anziché impegnarsi in un difficile confronto sull'educazione, imitano le loro scelte e tutto ciò pone in ridicolo l'autorità del genitore e, di conseguenza, i figli si rifiutano di crescere e è questo lo specchio del tempo. Tornando alla scuola, con spirito propositivo e non solo critico, posso solo concludere che io ricordo i miei insegnanti, di ogni ordine e grado, con affetto e gratitudine. Da loro ho

succhiato scienza e conoscenza, voglia di distinguermi dalla massa, nonché gioia di vivere le intense emozioni di ogni genere fino al punto che, anche oggi, vecchio, riesco a stupirmi di qualcosa che rappresenti il BELLO, la novità delle scoperte scientifiche, la scoperta di un sentimento di amicizia, l'accendersi di un desiderio. La morale è in crisi, le mode ci dominano impietose, prive di ogni riferimento alla VIRTU', perché siamo tornati ai tempi del Metastasio che commentava: "Nel mondo o virtù non si trova o è sol virtù quel che diletta e giova".

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Il 18 Marzo scorso, con cerimonia liturgica avvenuta nella Chiesa parrocchiale di S. Piero dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, S.E. monsignor Giovanni Santucci, vescovo della Diocesi di Massa Marittima e Piombino, in occasione della visita pastorale, ha amministrato il sacramento della Cresima a 9 nostri ragazzi e ragazze: Giada Andolfi, Ambra Giusti, Camilla Martorella, Diego Martorella, Jacopo Mazzei, Caterina Pierulivo, Francesco Sorìa, Nicola Tomba e Rebecca Vatalaro. Ai nuovi "Soldati di Cristo" gli auguri più fervidi e sinceri della nostra Redazione. Durante la visita pastorale, agognata dai fedeli sampieresi per oltre 5 anni, monsignor Vescovo ha incontrato gli alunni della scuola materna "L.Gentini" e ha onorato con la sua visita gli infermi del Paese. Un grazie di cuore anche dal nostro Giornale a monsignor Vescovo con l'augurio di un ritorno fra noi in tempi brevi.



Nei giorni 15 e 16 Aprile scorsi, in occasione della *Domenica in Albis*, nel rispetto delle più antiche tradizioni del Cristianesimo, è stato impartito da don Arcadio, nella chiesa parrocchiale di S.Piero, il sacramento del Battesimo a Vittoria Montauti, di Maria e Mario, a Rachele Del Signore, di Maria e Leonardo e a Giacomo Ingrao, di Elisa Spinetti e Francesco, cui diamo il benvenuto nella nostra comunità parrocchiale. A tutti Loro, ai genitori, sorelline, ai nonni e bisnonni, giungano gli auguri più cordiali della Redazione de "Il Sampierese".



Verso la fine del Marzo u.s. ci ha lasciato per sempre Jolanda Adam La Torre, signora speciale per la sua bontà e signorilità, nonché per il suo mai celato attaccamento a San Piero. Uniamo il nostro dolore a quello dei figli e dei nipoti che salutiamo con affetto e profonda amicizia.

Sono iniziati i lavori di restauro della chiesina – oratorio dedicata alla "Madonna del Buon Consiglio" sita lungo la strada mulattiera che conduce dalla "Madonnina Barata" alla Grotta. Come inizio si è ripulito tutt'intorno al perimetro del piccolo immobile dall'ammacchiamento che lo ricopriva per l'annosa incuria in cui versava. Grazie alla iniziativa di quattro eccellenti volontari (ing. Fausto Carpinacci direttore dei lavori, Alberto Testa capomastro, Ferdinando Montauti e Fabio Costa manovali) e al contributo economico dei proprietari (signori Airoldi) si è proceduto anche al consolidamento della





la sistemazione del tetto mentre, in una fase successiva, è in programma la bonifica della struttura l'intonaco.

L'Angolo di ESCULAPIO

INTOSSICAZIONI ED AVVELENAMENTI DA MORSO E PUNTURA DI ANIMALI TERRESTRI

(dottor M. De Stefano –Dir 1° Liv. Dip . Emergenza – Piombino)

Volendo trattare solo le situazioni realmente importanti per il nostro Paese ci dobbiamo limitare a 3 casi abbastanza tipici (gli altri esistenti non sono propri delle nostre latitudini e del nostro clima):

1. morso e/o graffio (cane, gatto, volpe, topo, lupo, cinghiale, etc),
2. morso di serpente velenoso (vipera),
3. puntura di insetto velenoso (ragno).

MORSO o GRAFFIO

In questi casi esistono due aspetti da considerare:

- danneggiamento dei tessuti traumatizzati, variabile in base alla taglia e alla forza del morso o del graffio dell'animale;
- pericolo di infezione, generica e specifica.

Per valutare l'entità del danno e l'eventuale necessità di medicazione o sutura è necessario, come è ovvio, essere visitati da un medico.

Per il rischio di infezione generica è necessario disinfettare nella maniera adeguata ed assumere antibiotici; per il rischio di infezione specifica è invece necessario farsi praticare l'iniezione di immunoglobuline anti-tetano (ma se si è vaccinati contro il tetano siamo già protetti e non è necessario) e valutare il concreto rischio di infezione da rabbia, malattia rara ma esistente.

Il doveroso e prevedibile consiglio è quindi di recarsi in Pronto Soccorso.

MORSO DI VIPERA

Esistono molte specie di vipera, diffuse un po' in tutto il mondo; in Italia se ne riconoscono quattro:

- la vipera comune o aspide (vipera aspis),
- la vipera dal corno (vipera ammodytes),
- il marasso (vipera berus),
- la vipera di Orsini (vipera ursinii).

La vipera vive in tutti gli ambienti, fino a 3.000 m di altitudine. Sembra che in Sardegna non sia presente. In Italia si osserva ogni anno 1 morso ogni 100.000 abitanti (quindi più o meno 60 incidenti l'anno). Luoghi a rischio sono quelli caldi, tra 15 e 35°C, in mezzo a pietre, arbusti e cespugli.

La vipera in genere colpisce solo fino a 30-50 cm di distanza, ed è un animale mite e non aggressivo: **MORDE SOLO SE SI SENTE MINACCIATA**. Gli incidenti accadono sempre perché ci avviciniamo troppo ad una vipera senza rendercene conto, ed essa si spaventa. Per riconoscere la vipera da un comune serpente non velenoso possiamo considerare:

- la CODA: corta e tozza nella vipera, più fine e allungata nei Colubridi (serpenti innocui);
- la FORMA DELLA TESTA: triangolare nella vipera, allungata e affusolata nei serpenti innocui;
- la PUPILLA: verticale a fessura nella vipera, rotonda nell'ofide innocuo.

Segni e sintomi

A livello del morso si osservano **DOLORE INTENSO, RIGONFIAMENTO**, comparsa di piccole **CHIAZZE DI COLORE SCURO SULLA CUTE, ECCHIMOSI** (sanguinamento superficiale all'interno della cute). I famigerati **DUE PUNTINI A DISTANZA DI CIRCA 0,5-1 CENTIMETRO** non sono del tutto affidabili, nel senso che possono anche non essere visti perché mascherati dagli altri segni. Importante tenere presente che il morso di vipera **DEVE DARE QUESTI SEGNI LOCALI**: se sono assenti a distanza di 2-3 ore dal morso si deve pensare ad altri animali.

A livello generale si possono osservare: **MAL DI TESTA, NAUSEA e VOMITO, DOLORI ADDOMINALI, AGITAZIONE, PALPITAZIONI**.

Nei casi gravi si presentano INSUFFICIENZA CIRCOLATORIA GENERALIZZATA fino allo SHOCK ed EMORRAGIE DIFFUSE.

Evoluzione: I segni locali in genere aumentano e si diffondono a tutto l'arto fino a circa 2-3 giorni dopo il morso, per poi regredire.

La **PROGNOSI** è **GENERALMENTE BUONA**: si ottiene praticamente sempre la guarigione e i casi letali sono pochissimi.

Comportamento e terapia:

Il **SIERO ANTIVIPERA** è **INDICATO SOLO NEI CASI GRAVI** e deve essere somministrato in **OSPEDALE**. La terapia completa prevede l'ospedalizzazione per alcuni giorni. In attesa dell'Ambulanza o dell'arrivo in Ospedale risultano utili:

- **BENDAGGIO COMPRESSIVO**, praticato con una benda elastica o una qualsiasi fascia: compressivo significa che deve essere **MODERATAMENTE STRETTO**;
- **IMMOBILIZZAZIONE DELL'ARTO**, ottenibile "steccandolo" con un oggetto solido come se fosse fratturato.

EVITARE comportamenti che pure a lungo sono stati considerati efficaci:

- **LACCIO EMOSTATICO**: l'assorbimento del veleno nella circolazione generale non avviene per via sanguigna ma per la cosiddetta "via linfatica": la misura che riesce a rallentarla è il già citato bendaggio compressivo, ma non il laccio emostatico che rallenta solo il circolo sanguigno e fa aumentare i segni infiammatori intorno alla lesione;
- **INCISIONE E SUZIONE** intorno al morso, in quanto praticamente inefficaci;
- **EVITARE ASSOLUTAMENTE L'INIEZIONE DI SIERO ANTIVIPERA FUORI DALL'OSPEDALE**: sono state descritte

numerose **REAZIONI ALLERGICHE ANCHE MORTALI** (la reazione anafilattica a siero antivipera è più pericolosa e più letale del veleno della vipera).

PUNTURA DI RAGNO

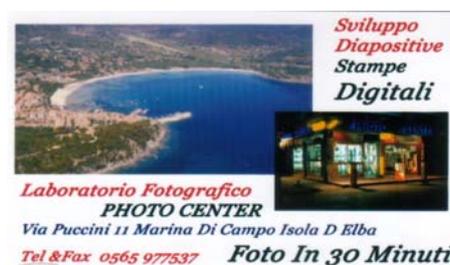
In Italia l'unico ragno capace di provocare un quadro di intossicazione degno di nota è la **MALMIGNATTA** (*Latrodectus mactans* *tredecimoguttatus*). La sottospecie americana dello stesso tipo di animale è la conosciuta **VEDOVA NERA**, più pericolosa (*Latrodectus mactans* *mactans*). Si trova in prevalenza nel Centro-Sud, in luoghi aridi e caldi e in territori pietrosi.

Segni e sintomi:

MACCHIA ARROSSATA sulla cute, di 0.5-1 centimetro, che ingrandisce; **DOLORE VIOLENTO** che compare a partire da circa 10 minuti dal morso e si generalizza a tutto l'arto, **CONTRATTURA MUSCOLARE** fino anche alle convulsioni; nelle ore successive può comparire un quadro di **MALESSERE GENERALE**, **ERUZIONE CUTANEA**, **TACHICARDIA**, **AGITAZIONE**.

Evoluzione e Comportamento:

Il quadro clinico **REGREDISCE SPONTANEAMENTE** in pochi giorni; la terapia però deve essere ospedaliera. Il siero anti-vedova nera, pur non essendo specifico perché sono due ragni diversi, sembra che possa dare qualche beneficio (ma in Italia non è disponibile).



Aforisma: *Forse, più che le nostre virtù, i nostri difetti ci rendono più umani verso gli altri per la coscienza delle comuni limitazioni.*

(da Foglie d'Autunno di Mario Vassalle)

ROMOLO GENTINI - Il “Cavadenti” di un tempo (1891 – 1952) - a cura di A.M. Gentini

NOI è facile, a distanza di oltre mezzo secolo, narrare fedelmente ciò che si verificò a quel tempo, e quelle che furono le personali vicissitudini di alcuni personaggi di questo nostro territorio. Le iniziative di Romolo Gentini furono di gran lunga superiori alle facoltà da egli possedute. Dotato di prestigio, seppe guadagnarsi larga simpatia di quei sofferenti che, oppressi dal noiosissimo e insopportabile mal di denti, dopo il materiale doloroso intervento, che solo lui sapeva e poteva disobbligare, si sentivano riabilitati nel modo più soddisfacente. Romolo, l’onnipresente “cavadenti”, era costantemente invocato dai tanti abbisognevole di tale servizio che, provenienti da tutte le località viciniori, si sottoponevano ai suoi delicati interventi. Spesso egli si sentiva obbligato a recarsi nei siti più lontani il cui disagio da affrontare, spesso, oltrepassava ogni limite. Ma Romolo, sicuro di ben adempiere al proprio dovere – essendo il solo a doversi adoperare a tale scopo - trascurando le proprie esigenze, affrontava tale impegno non curante delle eventuali difficoltà che il proprio operato gli avrebbe potuto procurare. Il Gentini, pur facendo parte di una numerosa famiglia (otto figli), sin da bambino ebbe modo di provvedere alla geniale formazione del suo carattere e dei suoi valori professionali. All’età di 20 anni dovette iniziare a soddisfare il servizio militare di leva con la qualifica di infermiere, attività che seppe svolgere sia nella guerra 1915 – 1918, sia in quella d’Africa con capacità e spiccata dedizione, guadagnandosi elogi e promozioni e riuscendo, infine, a guadagnarsi il grado di “Aiutante di Battaglia”. Trovandosi in trincea ebbe modo di accrescere le sue capacità professionali, assistendo gli sfortunati feriti con fede e coraggio. Purtroppo, in passato, molte persone erano soggette a mal di denti perché affette da carie dentaria. Dolore che poteva essere attutito soltanto mediante asportazione della radice del dente non più recuperabile. Ma non tutti come il Gentini, anche se esperti in materia, intendevano pronunciarsi disposti a svolgere tale spiacevole servizio. Ne conseguì che Romolo, cessato ogni obbligo militare e ritornato a casa, fu sempre invocato dai pazienti del luogo e da quelli dei siti viciniori. Si improvvisò “cavadenti” anche con il beneplacito di alcuni medici condotti di allora. Quando un sofferente in tale materia ne invocava la presenza, se residente in sede veniva assistito con maggiore prontezza, ma se di stanza in siti più lontani, il Gentini, insellato l’asino da soma, si faceva trasportare anche sino oltre Pomonte. Egli seppe prodigarsi in tale delicatissima arte, professata con invito coraggio, sino alla sua dipartita avvenuta nell’anno 1952.

AVVISO PER I LETTORI

LA Redazione de “*Il Sampierese*” ha ideato la compilazione di un CD con tecnologia LightScribe in cui sono state raccolte tutte le edizioni del giornale dal primo numero del 2004 (anno di fondazione) fino a tutto l’anno 2006, arricchite da un classico sottofondo musicale. Le nuove tecnologie ci hanno consentito un progressivo miglioramento dell’impostazione grafica ed un arricchimento progressivo degli argomenti sempre più attentamente corredati anche dal punto di vista iconografico, la qual cosa, unitamente alla sempre maggiore partecipazione dei Lettori, ci incoraggia a proseguire e a migliorare sempre più. Si è così voluto soddisfare anche il desiderio manifesto di quanti tengono ad una raccolta completa del nostro foglio e quello di quanti siano rimasti sprovvisti, nel corso dei mesi, di qualche numero e che siano interessati ad una raccolta completa di tutte le edizioni. La tecnica laser ci ha permesso una gradevole incisione del lato “muto” del dischetto, mentre il formato PDF dei vari file ne permette l’immodificabilità e ne consente la indefettibilità, lungi da ogni possibile cancellazione, seppur accidentale, dei testi. I Lettori che desiderino averne copia possono rivolgersi al solito indirizzo e-mail riportato in calce al giornale o rivolgersi ai noti punti di nostra distribuzione del medesimo o contattare il seguente recapito telefonico (3358152218). Si informa che il CD non è in vendita ma che può essere richiesto, previa prenotazione, e chi lo desidera dovrà comunque sostenere la spesa viva di produzione che ammonta a Euro 10 per copia.

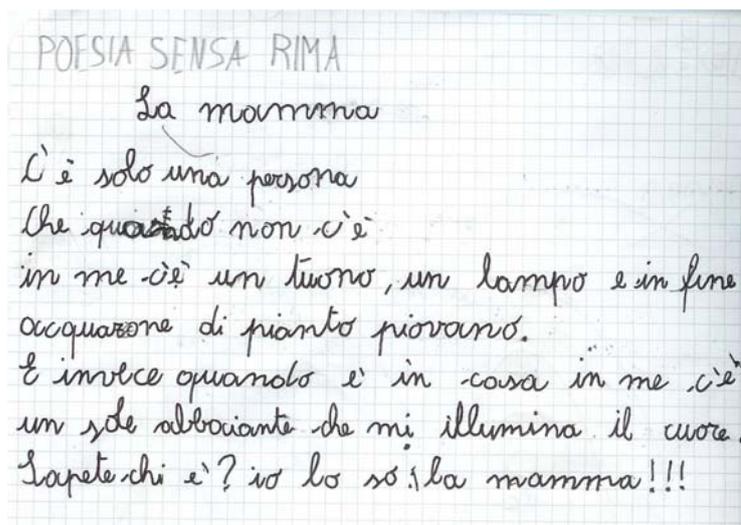


Il Canto di Apollo

Abbiamo scelto questa Poesia senza rima, dedicata alla Mamma da Francesco Saverio Bianchini, alunno della IV° Elementare presso l'Istituto San Giuseppe di Macerata, per la decisa delicatezza dei sentimenti espressi con profonda e limpida ingenuità.

LA MAMMA

È solo una persona
che quando non c'è
in me c'è un tuono, un lampo e infine
acquazzone di pianto piovano.
E invece quando è in casa, in me c'è
un sole abbagliante che mi illumina il cuore.
Sapete chi è? Io lo so: la mamma!!!



L'Elbense

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: Vittorio Mauro Mazzei

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 107 copie

Hanno collaborato a questo numero: F.S. Bianchini, G. Cristiano, M. De Stefano, F. Galli, A. M. Gentini, L. Lupi, A. Simone.

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it